Guido Rebecchini

Giovan Battista Bertani.
L'inventario dei beni di un architetto e imprenditore mantovano

A complemento degli studi di Chiara Tellini Perina[1] e delle più recenti indagini di Paolo Carpeggiani[2] e di Renato Berzaghi[3], l'edizione dell'inventario dei beni di Giovan Battista Bertani[4] offre l'occasione di approfondire la conoscenza di quest'artista che nel terzo quarto del Cinquecento divenne il principale erede a Mantova di Giulio Romano, presso la cui bottega si era formato.

A tre anni dalla morte del maestro, il 14 maggio 1549 Bertani venne eletto prefetto delle fabbriche ducali, carica già ricoperta da Giulio per oltre due decenni e che egli stesso mantenne per oltre venticinque anni fino alla morte, nel 1576.

Il primo incarico affidato a Bertani nell'estate di quell'anno fu la realizzazione di un teatro stabile in Palazzo Ducale, dove si sarebbero tenute rappresentazioni in occasione delle nozze tra il duca Francesco III Gonzaga e Caterina d'Asburgo[5]. Rispetto alla metà degli anni Venti del Cinquecento, tuttavia, quando Giulio, appena giunto da Roma, aveva trovato in Federico Gonzaga un committente aperto a nuove soluzioni stilistiche e desideroso di intraprendere vasti progetti architettonici e decorativi, la situazione in cui Bertani si trovava a operare alla metà del secolo era radicalmente cambiata. Pressati dagli ingenti debiti lasciati dal duca Federico alla sua morte nel 1540 e da un periodo di complessivo ristagno dell'economia cittadina, il cardinale Ercole Gonzaga e la duchessa Margherita Paleologo, allora reggenti dello Stato, avevano infatti avviato una politica di deciso contenimento delle spese, limitando drasticamente lo straordinario slancio edilizio della prima metà del secolo. Il 26 gennaio 1550, solo pochi giorni prima della morte di Francesco III, il castellano Sabino Calandra rendeva conto in una lettera ad Annibale Litolfi, allora segretario di Ferrante Gonzaga a Milano, di una riunione tenuta dai reggenti in cui "fu concluso di non far più fabriche di nuovo, ma attendere solo che si conservi il fatto, che vi è sempre da lavorare in mantenere più di quattrocento biolche di terreno che vi è sotto coperto mettendo insieme tutte le fabriche, et di non lavorare in più che in un solo loco alla volta"[6]. Auspicio tutt'altro che favorevole per il neoeletto prefetto delle fabbriche, che in effetti, durante la reggenza del cardinale Ercole e di Margherita Paleologo (1540-57), ebbe rare occasioni di dimostrare le proprie capacità in interventi architettonici di rilievo. Fu durante il più florido regno di Guglielmo Gonzaga (1558-87), che egli venne incaricato della progettazione e realizzazione dei più ambiziosi progetti architettonici intrapresi nella città padana, tra cui la ristrutturazione degli appartamenti di Guglielmo in Palazzo Ducale e soprattutto la costruzione della basilica palatina di Santa Barbara con il suo eclettico campanile[7].

La carriera di Bertani dovette subire una dura prova al termine del 1567, quando egli venne arrestato e processato per eresia dall'inflessibile inquisitore Camillo Campeggi. L'adesione dell'architetto alla fede protestante dovette maturare nella temperie religiosa mantovana degli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, quando, secondo quanto riferiva all'inquisitore Endimio Calandra, segretario del cardinale Ercole Gonzaga, nel Duomo vi "fu una serie continovata di predicatori che predicavano sempre mala dottrina, chi un puoco più coperta chi più aperta [...] et rare volte si faceva rumore"[8]. Lo stesso Ercole Gonzaga, divenuto cardinale nel 1527, fu in contatto con molti dei rappresentanti dell'evangelismo italiano, tra cui i cardinali Girolamo Contarini e Reginald Pole, lo spagnolo Juan de Valdés, il celebre predicatore Bernardino Ochino e il vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio. Benché una compiuta storia dei movimenti ereticali a Mantova attenda di essere scritta, è evidente come la città dei Gonzaga fosse divenuta, nella sostanziale indifferenza del duca Federico e con la tacita protezione di Ercole e della duchessa Margherita Paleologo, un centro d'attrazione di liberi pensatori e di elaborazione di un atteggiamento di conciliazione nei confronti della riforma oltremontana[9].

Gli atti del processo intentato nel 1567-68 contro il già nominato Endimio Calandra, che certamente conobbe in prima persona Bertani, lasciano intravedere come nella prima metà del secolo l'eresia luterana dovette avere largo seguito presso la corte gonzaghesca. Tra gli artisti coinvolti dall'azione repressiva figuravano gli architetti Cesare e Pompeo Pedemonte, Giovan Battista Scultori, che venne arrestato durante una sua permanenza a Roma, il pittore Giulio Rubone, l'orefice Ettore Donati, il celebre antiquario Jacopo Strada, che venne condannato in

contumacia, e altre figure meno note, tutte attive presso la corte, prima di Ercole Gonzaga e poi del duca Guglielmo[10].

Purtroppo gli atti del processo istituito contro Bertani, che pure dovette conoscere momenti di particolare durezza, sono andati irrimediabilmente perduti a seguito delle distruzioni di cui è stato oggetto l'archivio dell'Inquisizione mantovana. Che l'architetto non collaborasse docilmente con il tribunale ecclesiastico è tuttavia dimostrato da una lettera del 16 aprile 1568 in cui Campeggi ricordava: "Il Bertano sta duro e non vuol confessare, e bisognerà venir alla fune"[11].

Il 16 maggio 1568, nonostante i tentativi del duca di ridurre al minimo le conseguenze delle accuse rivolte contro i suoi protetti, Bertani insieme a molti altri fu costretto a un'umiliante abiura pubblica nella chiesa di San Domenico. Le ripercussioni di tale drammatico episodio dovettero certamente essere gravi dal punto di vista personale, benché non sembra abbiano alterato in maniera significativa la stima del duca e di conseguenza il ruolo pubblico rivestito dall'architetto, tanto che, dopo il processo, Bertani fu immediatamente reintegrato nella posizione di prefetto delle fabbriche.

Il 2 aprile 1576, dopo dieci giorni di infermità, Giovan Battista Bertani moriva "intestatus" all'età di 60 anni, probabilmente colpito dalla peste che in quei mesi decimava la popolazione mantovana[12]. Il medesimo giorno il duca stabiliva che il veronese Battista Zelotti (1526-78) lo sostituisse quale prefetto delle fabbriche[13].

Nonostante Bertani avesse dunque sofferto gravi avversità, l'esercizio della sua professione gli consentì, tra 1554 e 1556, di acquistare dalla famiglia Striggi un vecchio corpo di fabbrica nella contrada della Nave, sulle sponde del lago inferiore, e di dare a esso le forme classicheggianti e composte che ancor oggi, sia pur dopo radicali trasformazioni ottocentesche, sono evidenti nella facciata di via Trieste n. 8[14]. Seguendo una tradizione che a Mantova annoverava già gli esempi di Mantegna e di Giulio Romano[15], Bertani volle evidenziare la natura della propria abitazione quale 'casa d'artista', facendo realizzare sul fronte di essa una sezione di colonna ionica, su cui vennero incisi uno schema delle proporzioni di quest'ordine e un prospetto delle principali unità di misura antiche e moderne. Tali indicazioni didattiche ed erudite attrassero l'attenzione di Giorgio Vasari, il quale, nell'edizione giuntina delle sue *Vite*, ne dava un'articolata descrizione: "et alla sua casa di Mantoa, nella porta principale, [Bertani] ha fatto una colonna di pietra intera, et il modano dall'altra in piano, con tutte le misure segnate di detto ordine ionico: e così il palmo, l'once, il piede et il braccio antichi, acciò chi vuole possa vedere se le dette misure son giuste o no"[16]. L'originale iniziativa è da porre in relazione all'interesse di Bertani per il *De architectura* di Vitruvio, il cui studio culminò nel 1558 con la pubblicazione del trattato *Degli oscuri e difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio di latino in volgare et alla chiara intelligentia tradotti et con le sue figure a luochi suoi*, dedicato al cardinale Ercole Gonzaga, nel quale l'autore si proponeva di spiegare i complessi procedimenti per realizzare un corretto ordine ionico secondo i precetti vitruviani[17]. Questo scritto, la cui influenza (se mai ne ebbe) sui trattati architettonici tardo-cinquecenteschi andrebbe indagata con attenzione, fu forse inteso a stimolare la committenza del cardinale Ercole, da tempo coerente con la decisione presa nel 1550 di non intraprendere la costruzione di fabbriche ex novo. In quegli anni di sostanziale inattività costruttiva, Bertani ebbe dunque agio di dedicarsi da una parte agli studi e dall'altra, come vedremo, a una privata attività imprenditoriale.

L'inventario dei beni di Bertani, redatto alla fine dell'agosto 1577, dopo la cessazione dell'epidemia, registra meglio di ogni altro documento il contesto materiale in cui visse l'artista e ne definisce con sufficiente chiarezza lo *status* economico e sociale. Il documento venne compilato dal notaio Antonio Gebeni per conto dei figli ed eredi Egidio e Lodovico e della moglie Chiara Cogrossi, tutrice del più giovane Guglielmo, a garanzia della cui porzione d'eredità venne redatto il documento.

La natura dei beni elencati lascia intravedere un'abitazione certamente non sfarzosa e tuttavia discretamente agiata. Essa era composta da due camere da letto, una sala e una cucina al piano terreno e da due camerini e una camera più ampia al primo piano. L'edificio disponeva inoltre di un giardino e di una corte provvista di una fornace adibita alla produzione di materiale edile.

L'arredamento era sobrio: in una prima camera verso il giardino, in cui era conservato un "clavicordo" [22], le "lettiere" [1-10] erano ben decorate, senza tuttavia essere impreziosite da tessuti particolarmente ricercati. Pochissimi fra gli oggetti descritti possono essere definiti di lusso. Essi sono concentrati "nella camera verso la cortesella", dove vennero trovati anche gli unici gioielli menzionati nell'elenco [37-39]. Nella casa venne censito un totale di 72 libri ma purtroppo il notaio non ritenne utile trascriverne i titoli: essi erano in parte conservati nella camera verso il giardino [30] e in parte "in uno camerino di sopra" [55]. Interessante è anche il contenuto di una cassa depositata "nella sala di sotto": "uno forciero di piella depinto pieno de libri desligati tutti d'una sorte nominati Gli oscuri et difficili passi dell'opera yonicha di Vittruvio" [49]. Si trattava senz'altro di una parte dei volumi originariamente destinati dal tipografo all'autore, sia per il proprio uso che

per la vendita in privato; una presenza, questa, a quasi vent'anni dalla pubblicazione, forse indice di una modesta fortuna editoriale.

Tra le opere d'arte vi erano ventidue teste di gesso in un solaio [62], due immagini del Cristo crocifisso [57; 60], "uno quadro grando con Marte et Venere" [50], un paesaggio [44], un dipinto di soggetto non precisato [41], e infine alcuni paesaggi a stampa [43; 56].

Alla luce delle traversie inquisitoriali accennate sopra, la presenza di due dipinti raffiguranti la crocifissione in una camera e in un camerino al primo piano della residenza di Bertani richiede un'attenta riflessione. Tale iconografia, infatti, unita alla completa assenza di ogni altro genere di immagine devozionale, non dovette esser priva di significato, soprattutto qualora si consideri che immagini della Madonna con il Bambino appaiono costantemente negli inventari contemporanei, in sintonia con le pratiche devozionali più correnti. Benché non sia possibile trarre conseguenze troppo definitive sulle convinzioni religiose più intime di Bertani a partire da un dato quantitativo e iconografico, è tuttavia plausibile ritenere che la sua fede, anche dopo la condanna, fosse rimasta essenzialmente cristocentrica, secondo l'insegnamento delle correnti religiose evangeliche alle quali aveva aderito in gioventù. Una scelta squisitamente privata dunque, che sembra rivelare come, almeno per quel che riguarda le immagini, egli non si fosse adeguato ai canoni della religiosità postridentina. Allo stesso tempo, questo dato iconografico confermerebbe la profondità delle sue convinzioni religiose, già messa in luce dalle parole di Campeggi: "Il Bertano sta duro e non vuol confessare".

Il dipinto con Marte e Venere, infine, è stato collegato a un disegno conservato a Monaco, recentemente attribuito allo stesso Bertani[18]. Il foglio, tuttavia, reca in basso a destra uno stemma che non può in alcun modo riconoscersi con quello della famiglia Bertani rendendo assai dubbia la sua diretta pertinenza con l'opera in possesso dell'architetto.

Nel complesso, trattandosi della casa di un artista che per ventisette anni aveva occupato la carica di prefetto cittadino, la presenza di opere d'arte era quantomai esigua. A questo proposito, è possibile istituire un sia pur rapido confronto con i beni presenti nel 1573 nella casa degli eredi di Giulio Romano, l'artista di cui, come si è detto, per molti aspetti Bertani aveva ripercorso fedelmente la carriera. Benché certamente impoverito di molti dei suoi maggiori tesori durante i quasi tre decenni trascorsi dalla morte di Giulio, nei primi anni Settanta del Cinquecento il palazzo era ancora ricco di opere di pregio. In esso erano esposti quaranta dipinti e quarantadue sculture, tra cui numerose opere in marmo. In una loggia erano disposte sette "statue all'antica de marmo tra grande e piccole", mentre altre camere erano ornate da teste marmoree antiche innestate su moderni busti in stucco. Infine, ben venticinque dipinti decoravano una camera detta "delli quadri"[19].

La sobrietà dell'arredo bertaniano, a confronto, restituisce un'immagine completamente differente, legata a mutate condizioni economiche e probabilmente a una diversa sensibilità. Laddove Giulio, grazie alla ricchezza della sua fantasia e alla generosità del committente, aveva acquisito uno *status* simile a quello di cui godevano i ceti nobiliari, Bertani, condizionato dalle ristrettezze del tempo, da una fede aliena dagli sfarzi esteriori e da un genio creativo indubbiamente minore, non riuscì a emergere come tanti dalla fascia sociale degli artigiani. L'inventario dei suoi beni non è infatti troppo differente da quello, redatto nel 1531, di Benedetto de' Ferrari, pittore specializzato in opere su vetro, o da quelli degli artigiani specializzati veneziani portati alla luce da Isabella Palumbo Fossati[20].

Come si è accennato, uno degli aspetti di maggior interesse dell'inventario dei beni di Bertani è costituito dall'inedita notizia secondo cui nel cortile della sua abitazione esisteva una fornace adibita alla produzione di materiale edile, un'attività forse intrapresa per integrare con rendite esterne i proventi del lavoro di prefetto. Al momento della redazione del documento una notevole quantità di "prede", "tavelle", "tavelloni", "coppi", "quadroni", "quadretti", "pozali", "convessi" e "canali", sia "crudi" che "cotti" – quasi un campionario dei laterizi allora in uso – era depositata nel cortile [63-86]. Alla luce di questa notizia, acquista allora maggior significato la collocazione della proprietà nella contrada della Nave, una zona della città al tempo semiperiferica adiacente al lago inferiore. L'inventario rivela infatti come ben due lati del "palazo, over case" di Bertani fossero contigui alle sponde del lago e come esso fosse provvisto di un funzionale punto d'approdo per la "nave terrarola fornita con arbore anthena et vela" [75], che evidentemente serviva sia per il trasporto dei laterizi stessi, che di legname e argilla, ovvero delle materie prime necessarie al funzionamento della fornace. In virtù di questa peculiare collocazione, inoltre, si potrà presumere come fin dal 1554, anno dell'acquisto della proprietà, Bertani avesse in mente di avviare in prima persona la produzione di materiale edile[21].

Dall'elenco dei creditori dell'eredità si può dedurre come Bertani avesse ottenuto a "livello", ovvero con un contratto pluriennale di locazione obbligatoria, la fornace annessa al proprio palazzo da un non altrimenti noto Niccolò Capriani, al quale doveva versare annualmente venti scudi. Sempre per la fornace, ma per ragio-

ni non chiare, Bertani versava una somma assai minore, pari a ventuno lire annue, al monastero di San Benedetto in Polirone, che all'epoca gestiva una delle più importanti fornaci dell'intero territorio mantovano.

Se dunque Bertani non fu in grado di ascendere allo *status* sociale ed economico raggiunto prima di lui da Giulio Romano, quest'attività produttiva sembra tuttavia avergli garantito il discreto agio di cui l'inventario dei suoi beni rende testimonianza: al momento della sua morte, otto diversi clienti dovevano infatti ancora versare nelle sue casse la cospicua somma di 383 scudi per l'acquisto di "prede".

Il documento che qui si presenta è dunque un importante testimone della complessa personalità di Bertani: esso consente infatti di gettare uno sguardo 'dall'interno' sulla fortuna dell'artista, sul suo *status* economico, la sua fede e le sue attività imprenditoriali.

Appendice

Inventario dei beni di Giovan Battista Bertani
ASMn, *AN*, notaio Antonio di Vivaldo Gebeni, b. 4844, atto del 31 agosto 1577.

[...]
[c. 1r]
Inventario delli beni et heredità dil Magnifico Signor Giovan Battista di Berthani già prefetto del serenissimo Signor Duca di Mantoa, fatto per la Magnifica Signora Clara di Cogrossi, madre et tutrice di messer Gulielmo, et per il nobile messer Egidio et Ludovico fratelli filii quondam et heredi del preditto quondam Signor Giovan Battista loro padre con benefitio di leggi et inventario come infra scritto
Et primo beni ritrovati nel palazzo del predetto Signor Giovan Battista posto in Mantoa nella contrada della nave, in una camera verso il giardino,
[1] una lettera di piella con le colonelle adorate
[2] item un letto col piumazo di penna d'ocha di pesi circa cinque
[3] item uno sparavero di tela biancha a criveletto
[4] item uno paro de lenzoli usati
[5] item una coperta da letto col tornaletto a botoncino biancha
[6] item uno payarizzo et trei cossini con le fodrette di tela biancha
[7] item una lettera di noce con le colonelle di noce col li pomi adorati
[8] item uno letto co'l piumazo di penna d'ocha de pesi circa cinque
[9] item uno paro de cossini con le fodrette bianche di tela
[10] item uno payarizzo et sei cossini
[11] item due pelizze da donna d'agnelli
[12] item uno tornaletto con la coperta di tozzi, fatta a quadro, giallo et verde
[13] item uno sparavero di tela biancha con corda ad osso
[14] item uno tavolino di noce tondo ad otto fazze
[15] item una tavola di noce de brazza quatro con una carpetta di tozzo de più colori
[c.1v]
[16] item scragne quatro di noce da pozzo
[17] item quatro schanni intaliati di noce
[18] item un forciero depinto usato
[19] item uno paro di cavedoni forniti d'ottone
[20] item due scragne di bavera
[21] item una banzola di noce
[22] item un clavicordo
[23] item una casetina di piella depinta
[24] item uno paro di panicelli da messa de filo usati
[25] item uno paro di panicelli da messa de filo usati [sic]
[26] item una banzola di piella granda
[27] item uno moyolara et una banzola di piella
[28] item uno gavato fornito d'ottone
[29] item uno forcierino da campo armato pizolo
[30] item libri numero ventidue stampati de diversi authori
[31] item uno paro de calzadori de ferro

Nella camera verso la cortesella del stallo
[Si tratta di una seconda camera da letto contenente oggetti simili alla precedente, tra cui camicie, tovaglie, salviette ecc.]
[c. 2r]
[32] item uno zebelino usato
[33] item uno ventalio di piume negre col manicha d'oro pesa scudi diece in circa
[34] item una maniza de zebellino coperta de veluto figurato negro
[35] item una scatola di crespini numero diece da camisa
[36] item una labarda
[37] item quattro annelli d'oro uno senza preda, uno con una preda turchina, uno brillo et un'altro brillo
[38] item una colana di pesi diece d'oro in oro
[39] item una corona di canna d'india con sette bottoni d'oro
[Tovaglie e panni vari]
[40] item uno forciero armato da campo
[c.2v]
(Seguono alcuni capi di vestiario)
[41] item un quadro depinto d'avoglio
[...]
[42] item uno spechio grande di crestallo
[43] item stampe due grande e diece di pizole di ramo
[...]
[44] item un payese pizolo depento
[45] item un ornamento di noce pizolo
[46] item una pesa da scudi et denari
[...]

Nella sala di sotto
[47] Et primo un tavolone di noce con li piedi intaliati di brazza cinque
[48] Uno forciero di piella depinto
[...]
[c. 3r]
[49] item uno forciero di piella depinto pieno de libri desligati tutti d'una sorte nominati Gli oscuri et difficili passi dell'opera yonicha di Vittruvio
[Diversi tessuti, abiti e tappezzerie entro casse e forzieri]
[c. 3v]
[50] item uno quadro grando con Marte et Venere
[Sedie e banchi]
[51] item doi ferri da sustentare la cappa del camino
[52] item scudi diece d'oro in oro in tanto oro
[53] item monete grosse, scudi sei d'oro in oro
[...]

Nella cosina di sotto
[Un letto e oggetti da cucina]

[c. 4r]
Nella caneva
[Vasi e botti]

[c. 4v]
In uno camerino di sopra
[Un letto con lenzuola e coperte]
[55] item libri de diversi authori a stampa numero cinquanta
[56] item uno payese con l'europa a stampa
[Abiti]
[57] item uno crucifisso depinto con cornice di noce
[...]

[c. 5r]
Nella camera di sopra verso l'ara
[Un letto, lenzuola e coperte]
[58] item uno credenzona di noce con quatro casetini intaliati
[59] item uno tavolino di noce ad otto fazi intarsiato
[Panche e casse]
[60] item uno crucifisso depinto
[...]

In un altro camerino di sopra
[61] item una padella da castagne et una concha da salar animali

Sopra il granaro
[Farina, orzo e frumento in casse e sacchi]

[c. 5v]
Sopra un altro granaro
[Attrezzi vari]
[62] item teste di gesso numero vintidue
[...]

[c. 6r]
Nella corte, ara et fornace
[63] Et primo fassine per la fornace di legna dolze miliara numero trenta cinque in circa
[64] item prede cotte megliara numero vintinove in circa
[65] item prede crude megliara numero ventiquatro in circa
[66] item tavelle cotte megliara numero sedeci in circa
[67] item tavelle crude megliara numero sei in circa
[68] item tavelloni cotti megliara numero trei in circa
[69] item coppi cotti megliara numero nove in circa
[70] item coppi crudi megliara numero undeci in circa

[71] item quadroni grandi cotti megliara numero trei in circa
[72] item quadretti cotti megliara numero duoi in circa
[73] item pozali cotti mezzo megliara
[74] item convessi et canali numero ottocento cotti
[75] item una nave terrarola fornita con arbore anthena et vela sarte susti
[76] item trei cariole, trei remi et trei badili
[77] item duoi ponti longhi et duoi di curti per la terrarola
[78] item solij da ara delle predi numero doi et uno desco, et uno paro di stampe da tavoloni prede, et da tavelle et da quadri et da pozali
[79] item doi cavaletti da fornace
[80] item et doi ponti longi di pioppa
[81] item uno brollo di ferro da vodar la fornace, uno badile et una zappa et raschio
[82] item uno banchetto da chiesa da huomo
[83] item la fornace piena de lavoreri crudi cioè prede, coppi, tavoloni et tavelle megliara numero trentaotto in circa
[84] item anelli usadi per bisogno dell'are numero ottanta
[85] item grade diece per bisogno della fornace
[c. 6v]
[86] item stare per la fornace usade numero quatro
[87] item uno animale de pesi sei in circa

[Segue la descrizione dei possedimenti di Cipada nel commissariato di San Giorgio; l'elenco dei debitori, tra cui 8 persone a cui era stato venduto materiale edile per un totale di 383 scudi; tra i creditori figurano gli eredi del defunto messer Giuseppe Striggi, che devono ancora avere per il palazzo di Mantova 150 scudi d'oro e a cui si pagano 90 ducati l'anno e Nicolò Capriani, cui si devono "ogni anno per livello della fornace" 20 scudi l'anno. Sempre "per causa de livello ogni anno della fornace" si devono ai frati di San Benedetto 21 lire annue].

[c. 10r]
Beni stabili della heredità predetta
[88] Et primo uno palazo, over case sopra murate, cupate et solerato con corte, pozzo, corte, giardino, ara et fornace et stallo poste in Mantoa nella contrada della nave appresso la via del comune dal primo, il fiume del rio overo laco dal secondo et terzo et il signor Giulio Agnello dal quarto lato
[Segue la descrizione di due appezzamenti di terra "nella villa di Cipada", per un totale di 43 biolche (ca. 14 ha.)].

Io Egidio Bertano a nome mio proprio et a nome della signora Chiara mia madre et tutrice di Guglielmo mio fratello et a nome di messer Ludovico [c. 10v] parimente mio fratello ho fatto il presente inventario et sottoscritto di mio mano propria

* Nella trascrizione del documento è stato seguito un criterio conservativo per quel che riguarda l'ortografia mentre l'interpunzione, laddove necessaria, è stata adeguata all'uso moderno per facilitare la lettura. Tra parentesi quadre sono state descritte in sintesi alcune parti del documento che non si è ritenuto di trascrivere per esteso, mentre i tre punti tra parentesi indicano la mancata trascrizione di alcuni oggetti, solitamente di uso comune. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte.

1. C. Tellini Perina, "Bertani, Giovan Battista", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, 1967, pp. 458-460 ed Eadem, *'Bertanus invenit'. Considerazioni su alcuni aspetti della cultura figurativa nel Cinquecento a Mantova*, in "Antichità viva", 4, 1974, pp. 17-29.

2. P. Carpeggiani, *Il libro di pietra. Giovan Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano 1992, con bibliografia precedente.

3. R. Berzaghi, *Giovan Battista Bertani (1516?-1576)*, in *Manierismo a Mantova. La pittura da Giulio Romano all'età di Rubens*, a cura di S. Marinelli, Cinisello Balsamo-Milano 1998, pp. 53-61.

4. Archivio di Stato di Mantova, *Archivio notarile*, notaio Antonio di Vivaldo Gebeni, b. 4844, atto del 31 agosto 1577; copia in ASMn, *AN*, registrazioni, anno 1577, cc. 1029v-1031r. Questo documento è stato recentemente segnalato da Renato Berzaghi in *Manierismo a Mantova...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 56 e 61 n.33.

5. Su questo teatro, oggi non più esistente, si veda: C. Burattelli, *Contributo allo studio dei luoghi dello spettacolo a Mantova nel Rinascimento*, in "Quaderni di Palazzo Te", n.s., 4, 1996, pp. 79-89.

6. Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga* (d'ora in poi ASMn, *AG*), b. 2546. Per un profilo biografico di Annibale Litolfi si veda: D.S. Chambers, *A Mantuan in London in 1557: Further Research on Annibale Litolfi*, in *England and the Continental Renaissance: Essays in Honour of J.B. Trapp*, a cura di E. Chaney e P. Mack, Woodbridge e Suffolk-Rochester (NY) 1990, pp. 73-107.

7. T. Gozzi, *La basilica palatina di Santa Barbara in Mantova*, in "Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana", XLII, 1974, pp. 3-91.

8. S. Pagano, *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-68*, Città del Vaticano 1991, p. 251.

9. Su questo argomento, oltre a Pagano [cfr. nota 8], si vedano: S. Davari, *Cenni storici intorno al Tribunale della Inquisizione di Mantova*, in "Archivio storico lombardo", 1879, pp. 547-565 e 773-800, L. Bertazzi Nizzola, *Infiltrazioni protestanti nel ducato di Mantova (1530-1563)*, in "Bollettino storico mantovano", I, 1956, pp. 102-130 e 258-286, e S. Seidel Menchi, *La discussione su Erasmo nell'Italia del Rinascimento: Ambrogio Flandino vescovo a Mantova; Ambrogio Quistelli teologo agostiniano e Alberto Pio principe di Carpi*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, atti del convegno (Carpi 19-21 maggio 1978), a cura di R. Avesani, G. Billanovich, M. Ferrari e G. Pozzi, Padova 1981, I, pp. 291-382.

10. S. Marinelli, *La pittura a Mantova nell'età di Guglielmo*, in *Manierismo a Mantova...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 78-84.

11. Citato da *Manierismo a Mantova...*, cit. [cfr. nota 3], p. 83.

12. ASMn, *AG*, Registri necrologici, n. 12, 2 aprile 1576: "Nobile messer Giovan Battista Bertani in contrada nave, morto di febre, infermo giorni 10, d'anni n. 60". Nel formulario che precede l'inventario dei suoi beni [cfr. nota 4] è indicato come Bertani morisse "intestatus".

13. Carpeggiani, *Il libro di pietra...*, cit. [cfr. nota 2], p. 50.

14. Sulla casa di Bertani si veda Carpeggiani, *Il libro di pietra...*, cit. [cfr. nota 2], pp. 70-73.

15. Sulle case di Mantegna e di Giulio Romano a Mantova si vedano M. Kraitrová, *La casa di Andrea Mantegna a Mantova e quella di Piero della Francesca a Borgo San Sepolcro*, in *Case d'artista. Dal Rinascimento a oggi*, a cura di E. Hüttinger, Torino 1992, pp. 43-46, e L. Wirth, *Le case di Raffaello a Roma e di Giulio Romano a Roma e a Mantova*, in *ibid.*, 54-60.

16. G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di P. Barocchi e R. Bettarini, Firenze 1984, V, p. 423 (Vite di Benvenuto Garofalo e Girolamo da Carpi).

17. Mantova, Venturino Ruffinelli, 1558. Negli inventari dei libri di Ercole Gonzaga, la cui edizione costituisce lo spunto per uno studio su questo illustre porporato attualmente in fase di elaborazione da parte di chi scrive, viene ricordata la presenza di una "Architectura Domini Joannis Baptistae Bertani manuscripta".

18. Per questa attribuzione si veda *Manierismo a Mantova...*, cit. [cfr. nota 3], p. 56. Richard Harprath attribuisce il medesimo foglio a Ippolito Andreasi in *Ippolito Andreasi as a Draughtsman*, in "Master Drawings", XXII, 1984, 1, pp. 3-28 (4). Alla stessa mano è da ricondursi un secondo disegno, oggi al Louvre, raffigurante un artista al lavoro insieme alla sua famiglia. In questo foglio si è tentato suggestivamente di riconoscere un autoritratto dello stesso Bertani. La presenza sullo sfondo di un dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino e la presenza, in basso a sinistra, di quella che sembra una bambina tuttavia contrastano con quanto emerge dall'inventario e con quel che si sa della prole dell'artista, che non sembra aver avuto figlie. Il disegno è illustrato in *Manierismo a Mantova...*, cit. [cfr. nota 3], p. 52.

19. *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. Ferrari, Roma 1992, II, pp. 1182-1207.

20. L. Ventura, *'Camise da huomo numero 6, fruste'. Benedetto Ferrari e il mercato artistico a Mantova dopo l'arrivo di Giulio Romano*, in "Quaderni di Palazzo Te", n.s., 1, 1994, pp. 97-99, e I. Palumbo Ferrari, *L'interno della casa dell'artista e dell'artigiano nella Venezia del Cinquecento*, in "Studi veneziani", VII, 1984, pp. 109-153.

21. Nel corso del Cinquecento, sulle medesime sponde del lago inferiore si erano sviluppate anche altre fornaci, la cui attività è tuttavia assai poco nota: una era attiva presso il convento del Carmine e una seconda presso il poco distante monastero di Santa Maria del Gradaro. Su quest'argomento si veda: F. Negrini, *Appunti sulle fornaci e l'arte della ceramica a Mantova*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, catalogo della mostra (Mantova 25 febbraio-1 aprile 1984), Modena 1984, pp. 180-183.